

che giorno è

È il giorno del miracolo economico annunciato da dal ministro Tremonti. Siamo di fronte a qualcosa di più grave della solita paccottiglia del politico festaiolo per guadagnarsi l'applauso dei cilleini (molto a buon mercato) e i titoli dei giornali di domani. No, il miracolo economico è l'ultima trovata di un governo che non potendo far progredire il paese, cerca di farlo regredire agli anni Cinquanta. Gli anni nei quali i sindacalisti venivano licenziati, dominava la scuola di élite, le opere pubbliche veniva edificate senza alcun controllo, la «celere» picchiava i dimostranti e non c'era l'aborto. Gli anni a cui l'attuale governo Berlusconi si sta ispirando nell'attuazione del suo programma. Gli anni peggiori della nostra vita.

È il giorno dell'attacco al sindacato. Il ministro dell'Economia sostiene che Sergio Cofferati è un reazionario, il vero ostacolo alla realizzazione del miracolo di cui sopra. Il leghista Calderoli afferma che solo i sindacati possono frenare la strepitosa riforma scolastica del ministro Moratti. Il segnale è chiaro: dagli al sindacato.

È il giorno degli avvisi di garanzia a due estremisti di destra per la bomba di Venezia. Un'indagine difficile che si sta incamminando per strade sempre più oscure.

È il giorno dell'attacco palestinese a Gaza. Tre soldati israeliani uccisi e altri sette feriti. Israele ritiene l'attacco una dichiarazione di guerra. L'ennesima di una guerra mai dichiarata.

È il giorno di un'altra morte sospetta per Lipobay. Si tratta di una settantenne, deceduta in seguito all'assunzione del farmaco killer della Bayer. La magistratura ha aperto un fascicolo contro ignoti. Ignotti?

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

i tg di ieri

Tg5 : La nuova intifada è ormai guerra vera						
Medio Oriente: v enti di guerra dopo la strage di Gaza. Attacco palestinese contro una base israeliana, 5 morti.	Si torna a casa. In auto, in aereo, in treno, in nave. 14 milioni verso le città.	Indagati due di destra. Per l'attentato al tribunale di Venezia indagati due estremisti di destra, esaminati i loro abiti alla ricerca di esplosivo.	Tra oggi e domani 10 milioni di italiani a casa. Si torna sotto il sole, incollamenti.	La nuova intifada è ormai guerra vera. Un commando palestinese assalta un base militare israeliana nella striscia di Gaza uccidendo tre soldati e ferendone sette.	Code, code, code. 12 milioni in fila per il ritorno a casa. Sabato da incubo sulle autostrade.	Medioriente, una striscia insanguinata. Ancora sangue nella striscia di Gaza: un commando palestinese attacca una postazione israeliana.
«Possibile un nuovo miracolo economico» Tremonti ottimista ma i sindacati sono scettici.	Collisione in volo. Muore un pilota italiano in un incidente aereo in Texas, altri due si salvano lanciandosi con il paracadute.	La carica Tremonti. «Amato un bugiardo, Cofferati un reazionario» una valanga di accuse al ministro Tremonti.	A Rimini il ministro dell'economia Tremonti prevede un autunno positivo. Annuncia che il governo ha già realizzato quanto aveva programmato.	Missione Macedonia, anche gli italiani disarmano i ribelli. Operativo il primo contingente italiano in Macedonia.	Il residence alveare diventa un inferno. Due morti a Roma. Due immigrati muoiono nel rogo causato dall'esplosione di una bombola a gas.	Il ministro ricambia la scuola. Il ministro Moratti annuncia la controrivoluzione: maturità con commissione interna.
L'intervista di Milingo. Maria Sung non gli crede. Milingo ai segugi di Moon e Fatemi incontrare Maria»	Ottimismo per l'autunno. A Rimini Tremonti prevede un nuovo miracolo italiano. Scambio polemico tra il ministro e la Cgil.	Moratti bocciata. No dei sindacati della scuola alla svolta annunciata dal ministro Moratti, cioè parità tra scuola pubblica e privata.	L'inchiesta sugli scontri avvenuti a Genova. La questura consegna alla magistratura dossier sulle violenze subite dalle forze dell'ordine.	Parla Tremonti: «In arrivo un nuovo miracolo italiano» Al meeting di Rimini il ministro prevede un autunno positivo	Napoli, finita la fuga. Il pirata si fa vivo: «demevo il linciaggio». Si è costituito il pirata della strada che ha travolto e ucciso il bambino di Napoli.	Fao a Roma, Berlusconi frena. Per le violenze al G8 sotto inchiesta le denunce dei mass media
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La 7

Confindustria sorpassa a destra il Governo

Il direttore generale Parisi: l'Esecutivo vada avanti anche senza accordi col sindacato

Raul Wittenberg

ROMA La Confindustria richiama all'ordine il governo. Va bene dialogare con i sindacati, ma non esageriamo. Se questi non sono d'accordo, l'Esecutivo proceda nella sua strada. L'ennesimo colpo ai principi della concertazione è venuto ieri da Stefano Parisi, direttore generale della confederazione degli industriali, i grandi elettori del Centro-Destra. Al meeting di Rimini il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, aveva appena annunciato l'imminenza del miracolo economico pronosticato tempo fa dal governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Di conseguenza l'autunno ormai alle porte, non sarà caldo ma di fiducia, non c'è da allarmarsi per il rischio di conflitti sociali.

Di fronte alla stessa platea il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, aveva osato manifestare qualche dubbio, considerato che il documento di programmazione del governo non spiega come si realizza la crescita annua al 3%, e sottolineava la necessità di un patto sociale per lo sviluppo. Anche per evitare, appunto, un autunno caldo. Al che il direttore della Confindustria ricordava al governo i suoi impegni: «Se non ci si trova d'accordo sul dialogo sociale il governo deve assumersi le sue responsabilità. Il dialogo sociale serve e deve partire, ma non è tutto».

E non poteva mancare il passaggio sulla flessibilità del mercato del lavoro, apprezzata dagli industriali in termini di libertà di licenziare la gente senza giustificato motivo. Secondo Parisi specialmente nelle imprese mino-



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati seduto accanto al segretario generale della Uil Luigi Angeletti e al segretario generale della Cisl Savino Pezzotta Brambatti/Ansa

ri il reintegro del dipendente ingiustamente cacciato, imposto dallo Statuto dei lavoratori, è «una cosa obsoleta in tutto il mondo». Anzi: «Il reintegro da parte del giudice del lavoratore in un'azienda che non lo vuole o con cui non c'è più un rapporto di fiducia non è una soluzione dignitosa per il lavoratore stesso».

«L'unico modo per dare dignità al lavoratore - afferma Parisi - è che abbia la possibilità di andare sul mercato e trovare un altro posto in un'altra azienda». Se non lo trova, si arrangi.

Ma la sua dignità è salva. Da parte sua il ministro Tremonti se l'è cavata sostenendo «l'impegno del governo per la libertà di assumere, più che per licenziare». Ed ha aggiunto che «un accordo definito su questi temi si troverà, e il modello dell'accordo è quello raggiunto dalle parti sociali sul contratto a tempo determinato. Quello è il modello a cui intendiamo fare riferimento, quello è il modello e il metodo - ha ribadito - sul quale sarà fatta la nostra politica economica e sociale».

Nel suo intervento nella tavola rotonda riminese, il segretario della Cisl aveva espresso i suoi dubbi sul miracolo economico in questi termini: «Se vediamo l'andamento dell'economia internazionale qualche preoccupazione ce l'ho. Non ho l'ottimismo che ha il ministro Tremonti, ma se vogliamo scommettere sull'ottimismo, scommettiamo pure; ma per fare questo occorre scommettere sullo sviluppo».

«Certo - ha aggiunto Pezzotta - vorrei capire come si fa, con quali strumenti e con quali mezzi raggiungere la crescita del 3% ipotizzata nel Dpef. Su questo dovremo misurarci e vedere se in questo Paese il governo è disponibile ad accettare la sfida per fare un patto sociale per lo sviluppo». Sull'eventuale inasprirsi delle tensioni sociali, secondo il segretario della Cisl - che ha ribadito non essere il sindacato del governo né dell'opposizione - «dipenderà dalle situazioni, da come le proposte del sindacato saranno accolte e da come si affronta la situazione del Mezzogiorno che è la vera questione di questo Paese e che nessuno

affronta e nessuno discute». Ma dovrà essere affrontata, a cominciare dall'incontro fissato per il 4 settembre, la questione Sud, insieme a quella delle infrastrutture, i settori industriali a rischio (metalmecanica, farmaceutica, tessile e telecomunicazioni). Il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio fa sapere che gli annunci di Tremonti saranno verificati nei fatti: «Le sue affermazioni non si possono commentare. Spero abbia ragione. Non mi pare ci siano elementi per individuare situazioni di settori ad altissimo rischio o di quasi crisi ma, per miracolo economico s'intende altro». Del resto le parti sociali avevano espresso in passato le loro perplessità circa la previsione di crescita «mirabolante» oltre il 3%, nel confronto sul Dpef.

Puntare su Sud e infrastrutture, è «fondamentale» per il segretario confederale della Cisl, Giorgio Santini. La questione è «molto seria - continua Santini - perché i provvedimenti dei 100 giorni, che tentano di dare una spinta allo sviluppo, non hanno nessun tipo di finalizzazione al Mezzogiorno. L'effetto sarà di dare respiro e ossigeno soprattutto alle aree del Centro Nord, dove lo sviluppo già esiste, e invece occorre utilizzare a pieno i fondi comunitari. Secondo il segretario della Uil, Paolo Pirani, il rallentamento economico mondiale «potrebbe incidere sulle industrie metalmeccaniche, in particolare nei settori auto e siderurgia. Potrebbero verificarsi rischi - continua Pirani - nell'industria farmaceutica a causa di un rallentamento della ricerca e dalla crisi che si sta aprendo nel settore, per esempio la vicenda Bayer».

il lavoro e memoria

Bruno Ugolini

ROMA Oggi in Italia c'è un disegno autoritario, afferma Bruno Trentin, a conclusione di questo ciclo d'interviste sul filo della memoria, tra il presente e il passato del lavoro e della politica. Il dirigente sindacale, già leader dei metalmeccanici, poi segretario generale della Cgil, rievoca il fermento unitario degli anni Sessanta che produsse nuovi rapporti tra i sindacati. E osserva, interessato e preoccupato, il dibattito difficile, faticoso, all'interno della sinistra italiana alla vigilia di appuntamenti di grande importanza. «La sinistra d'oggi? Mi ricorda gli anni Trenta» sintetizza.

Bruno Trentin ha passato una vita nel sindacato, è stato segretario generale della Cgil. Oggi è parlamentare europeo eletto nelle liste dei Ds



Bruno Trentin

Quando i padroni licenziavano con un cenno

zione diminuiva, non aumentava».

Il sindacato fatica, spesso, a rispondere a questa offensiva. Eppure nel passato, in un'epoca in cui gli steccati erano molto più robusti, l'unità è stata costruita. Come spiegare le difficoltà di oggi?

«Le spiego con una difficoltà abbastanza generale di proposta innovativa. Le divisioni diventano ancora più cocenti nel momento in cui si tratta soltanto di resistere. C'è chi cerca delle vie d'uscita meno conflittuali, c'è chi invece mantiene posizioni di principio, come la Cgil e io credo che faccia molto bene a mantenerle. E' però venuto meno, da tempo, quel fermento unitario che s'incentrava, non a caso, alla fine degli anni Sessanta, sui diritti fondamentali dei lavoratori. Io credo che si tratti di dare una risposta oggi ai problemi posti dalle nuove forme di lavoro, alle esigenze di flessibilità del lavoro che le imprese incontrano e che, appunto, possono essere affrontate e risolte in due modi. O con la minaccia del licenziamento individuale ad ogni momento, oppure con una politica che punti a quella che si chiama in gergo una flessibilità interna, prima di tutto. Cioè la possibilità di riutilizzare la

forza lavoro, in nuove qualifiche, in nuove professionalità, invece di ricorrere alla soluzione facile dell'usa e getta. C'è, ad esempio, in Germania, un tasso molto elevato di riutilizzo, all'interno delle imprese, dei lavoratori giovani e anziani. E' una strada che, certo, implica un mutamento strategico. Vuol dire puntare non sulla riduzione del costo del lavoro, ma sull'innovazione tecnologica, e quindi sulla ricerca, sulla professionalizzazione del lavoro. Vuol dire fare dal lavoro non un costo, ma una risorsa enorme».

Bruno Trentin aveva colto a suo tempo, la svolta, il passaggio dal Pci al Pds, come l'inizio di un possibile processo liberatorio, ricco di potenzialità. E' deluso, pentito, di quanto è accaduto fino ad oggi?

«Pentito no. Costato che è molto difficile seguire quella strada e che i dieci anni trascorsi hanno dimostrato una difficoltà estrema della sinistra italiana di adeguarsi alle nuove condizioni del mondo. Io temevo una sinistra incapace di elaborare il lutto del fordismo e mi accorgo, da molti segni, che c'è stata la tentazione di ripetere l'esperienza fordista, nelle nuove condizioni. Cioè di assumere, in definitiva, indiscriminatamente, le ideologie imprenditoriali che nascono dalla crisi del fordismo».

E adesso, in conclusione, che cosa teme per il futuro?

«Temo molto il ripetersi di un'esperienza come quella degli anni Trenta, quando le forze di sinistra e lo stesso sindacato, in grande maggioranza, abdicarono ad un ruolo autonomo».

(4. fine. Le precedenti puntate sono state pubblicate il 5, 12, 19 agosto)

C'è oggi nel paese un pericoloso disegno autoritario che tende a limitare i diritti dei lavoratori



Vedo per la sinistra un rischio tipo anni Trenta, la mancanza di un progetto autonomo



delle retribuzioni».

E oggi?

«Oggi vorrebbero tornare a quell'epoca, nelle nuove condizioni, contrassegnate dalle trasformazioni tecnologiche e organizzative del mondo produttivo. Io non ho mai nascosto che in una situazione del genere una certa flessibilità e mobilità, nell'uso delle risorse di lavoro, è resa in qualche modo necessaria dai mutamenti del rapporto con il mercato, dall'obsolescenza delle professionalità e delle qualifiche. C'è, quindi, un nuovo contesto che vede, a differenza dal passato, premiata la versatilità del lavoro, il suo adattamento al cambiamento, piuttosto che l'anzianità e la fedeltà all'impresa. Questi ultimi erano il valore coltivato dalle imprese italiane negli anni Sessanta: basti ricordare la tradizione degli anziani Fiat... Oggi il quadro è completamente cambiato. Semmai il lavoratore anziano pesa sulle imprese che cercano di liberarsene, anche

molto prima dell'età pensionabile. Anche i giovani che non hanno potuto adattarsi, riqualificarsi professionalmente, rischiano di continuo di essere ributtati nel mercato del lavoro, in condizioni d'inferiorità. Il disegno di una parte del padronato consiste nel riacquistare mano libera nell'impresa, per far gravare sulla testa di ognuno dei lavoratori la minaccia del licenziamento individuale, pagando una piccola ammenda».

Non convincono le spiegazioni del ministro Marzano sul fatto che, introducendo i licenziamenti facili, solo per i nuovi assunti, si favorirebbe l'aumento dell'occupazione e si favorirebbero i lavori nuovi, i lavori atipici?

«L'ipocrisia è evidente. Io credo, invece, che lo Statuto dei lavoratori debba estendersi agli atipici, ai lavoratori nuovi. Un lavoratore che ha un contratto di sei mesi, a maggior ragione, deve essere certo che se fa il

suo dovere come lavoratore non può essere licenziato il giorno dopo che è stato assunto. Esiste un problema di certezza del contratto che si pone in modo ancora più accentuato per i lavoratori a tempo determinato, per gli stagionali. Sarebbe un assurdo realizzare la proposta di Marzano: non si può parlare della salvaguardia dello Statuto dei lavoratori già occupati, escludendo i nuovi assunti. E' una contraddizione in termini che nessun giurista sarebbe capace di accettare. Lo Statuto riguarda tutti: i vecchi e i nuovi. E' una proposta che dimostra, a maggior ragione, che l'intenzione è di far gravare un clima d'incertezza, d'insicurezza assoluta su ogni lavoratore assunto. Questo è l'obiettivo fondamentale: l'obiettivo dell'incremento dell'occupazione è pura ideologia, mai dimostrata. Abbiamo l'esperienza dei contratti di formazione e lavoro che hanno coinciso in Italia con periodi in cui l'occupazio-